

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTE CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

La scoperta dell'America nell'epica italiana da Tasso a Stigliani

Lorenzo Bocca

Il punto di partenza è un'assenza, un vuoto comparabile alle *terrae incognitae* della cartografia: si tratta di dieci ottave – presenti in alcune stesure di fase α della *Liberata* (**Bm**, **Am**, **M₁** e **Br₁**) – della navigazione di Carlo ed Ubaldo verso l'isola di Armida che, in stratificazioni più arcaiche del poema, risultava situata oltre lo Stretto di Magellano. I due cavalieri cristiani, seguendo la rotta narrata da Filippo Pigafetta¹, attraversano l'Atlantico per circumnavigare il continente americano e giungere finalmente ad una terra ignota, collocata tra il Nuovo mondo e l'isola di Cipango, disseminata di arcipelaghi come l'Egeo:

E questo ei vuol, perché la gloria integra,
del gran trovato il trovator poi n'aggia;
ma de l'oblivion tacita e negra
ancor tempo verrà ch'altri la traggia,
e la spieghi volando per l'allegra
aura soave che dal sol s'irraggia,
quando ancor fia chi rinovelli e cante
la giusta guerra e le fatiche sante.

E ciò sarà ne' secoli maligni
che per tutto fia svelto il mirto e 'l lauro,
e muti languiran su 'l Tebro i cigni
e in Arno e in Mincio e in Taro e in Metauro.
Solo fra i corni del gran Po ferrigni
avranno i nidi più belli che d'auro,

¹ Oltre alla precisa riproduzione dell'itinerario di Magellano, si può ritrovare un chiaro riferimento ad un brano di Pigafetta nella descrizione del firmamento del polo antartico fatta da Tasso in un'ottava rifiutata, inserita all'altezza delle attuali 32-38 (TORQUATO TASSO, *Estravaganti*, in *Gerusalemme Liberata*, a c. di Lanfranco Caretti, Milano, Mondadori, 1979, XV²³ b), vera e propria traduzione poetica di quella fatta dal vicentino delle Nubi di Magellano, come riportata da Ramusio. Il riferimento alla Croce del sud, invece, come nota Brandi (PAOLA BRANDI, *La prima redazione del viaggio di Carlo e Ubaldo nella "Liberata"*, in «Studi Tassiani», XLII, 1994, pp. 27-41) pare ripreso da una relazione della spedizione portoghese di Pero da Sintra, *Navigazione da Lisbona a San Tomé*, ancora raccolta nelle *Navigazioni e viaggi*, fin dall'edizione del 1550. Anche il particolare dei pesci volanti (TORQUATO TASSO, *Estravaganti*, cit., XV²⁴, i) – assente dalla relazione inviata a Carlo V – è estrapolato dal racconto di Pigafetta raccolto nelle *Navigazioni e viaggi*; un altro animale in cui i due crociati si imbattono, sempre nel canto XV, il pappagallo del giardino di Armida, è probabilmente ispirato dalla *Syphilis sive de Morbo Gallico* (1530) di Girolamo Fracastoro, che nel III libro del suo poemetto eziologico inserisce, agli esametri 171-196, un pappagallo profetico (sul pappagallo si veda ELISABETTA SELMI, *Il mirabile mostro del giardino di Armida fra esemplarità retorica ed esotismo americano*, in «Studi Tassiani», XL-XLI, 1992-93, pp. 135-55 e sui rapporti tra Fracastoro e il Nuovo Mondo THEODOR J. CACHEY JR., *Tasso's «Navigazione del Mondo Nuovo» and the Origins of the Columbus Encomium (GL XV, 31-2)*, in «Italia», LXIX, 3, Autumn 1992, pp. 326-45).

avranno gli antri e l'acque e l'ombra e l'erba:
oh glorioso chi gli accoglie e serba! –

Così dicendo e trascorrendo, il legno
la fatal duce a un promontorio accosta.
Gli inospitali Antropofagi il regno
han quivi, e quindi stesa è la gran costa
per lunghissimo tratto incontra 'l segno
al quale è l'Orsa d'Aquilone opposta,
benché talor si pieghi alquanto e torca
verso le parti dove il sol si corca.

Giungon poi dove un fiume al mar confina,
che tante dal gran vaso acque diffonde
che 'l ceruleo color de la marina
segna un lungo sentier di torbide onde.
Né il Danubio sì grande o 'l Po dechina,
né quel che 'l fonte a l'un de' poli asconde
ed a l'altro la foce, né sì grande
l'Eufrate o 'l Gange mai si gonfia e spande.

Sette isolette ha ne la bocca e tiene
più suso una provincia infra due corna,
ricca di preziose argentee vene
ond'ella ha il nome e 'l fiume anco n'adorna.
La lunga spiaggia de le salse arene
non è di borgo o di castello adorna:
rare case e disperse, e spesso scorti
son da lor fiumi e promontori e porti.

Venner dopo gran corso al sen che detto
ha di San Giulian l'Ibero audace:
loco a' legni opportun, se non che 'l letto
pieno di sirti e innavigabil giace.
Si volser quivi a un improvviso obietto
(è di Tifei, d'Enceladi ferace
quivi la terra): orribili muggianti
scopron su 'l lido i Patagon giganti.

Era in Gemelli il sol quando più breve
qui l'ombra annotta e i di maggiori alluma,

ma là 've il suo valor non si riceve
verna stagion di tenebre e di bruma.
Scopron da lunge al fin monti di neve
carichi, ov'ella mai non si consuma;
poi tra lor chiuso il varco angusto appare
che parte il mar del sud da l'altro mare.

Spettacol quivi al nostro mondo ignoto
vider di strana e d'incredibil caccia:
volare un pesce, un altro girne a nòto.
Fugge il volante, il notatore il caccia
e ne l'ombra ch'è in acqua osserva il moto
che quel fa in aria e segue ognor la traccia,
fin che quel, che non regge a volo il peso
per lungo spazio, in mar cadendo è preso.

Escon del breve stretto ad oceano
vasto ed immenso il qual co' venti ha tregua,
sì ch'onda pur non disagguaglia il piano
cui stabil calma e quasi eterna adegua.
Or perché 'l corso, che da senno umano
retto non è, rapidamente segua,
spinge sempre soave e sempre eguale
gli avventurosi erranti aura fatale.

A destra è lungo tratto, e quivi è il Guito
e co' 'l ricco Però l'aurea Castiglia;
ma la nave seguendo il manco lito
vèr la terra anco ignota il camin piglia,
e trova un mar sì d'isole fornito
che l'Egeo con le Cicladi somiglia.
E già da che lasciàr l'arene ibere
eran dieci albe scorse e dieci sere².

Mai entrate nella vulgata, per ragioni di coesione strutturale e coerenza con la tradizione epica, tali ottave restano confinate nell'apparato dell'edizione Osanna, e di questo viaggio – che scomparirà definitivamente dalla *Conquistata* – non rimane che il pretesto narrativo, la profezia pronunciata dalla Fortuna in *Gerusalemme Liberata*, XV, 31–32, che si può considerare, quasi trent'anni dopo l'apologetico panegirico ramusiano premesso al terzo libro delle *Navigazioni e viaggi* (1556), una

² TORQUATO TASSO, *Estravaganti*, cit., XV²⁴, b-o.

delle prime evocazioni poetiche di Cristoforo Colombo (escludendo *La lettera dell'isole che ha trovato nuovamente el Re di Spagna*, trasposizione in ottave della lettera di Colombo a Santangél di Giuliano Dati, e il *De insulis* di Nicolò Scilacio, traduzione della relazione di un non ben identificato Guglielmo Coma, entrambe apparse nel 1493, immediatamente a ridosso della scoperta dell'America)³.

L'impresa colombiana – per Tasso «di poema dignissima e d'istoria»⁴ –, pur avendo subito eccitato l'immaginazione letteraria, dovette maturare ancora prima che fosse esaudita la profezia di Torquato, attratto dalle possibilità di questa materia al punto da eliminare dalla *Conquistata* «le navigazioni e le meraviglie dell'Oceano» per conservare, come scrive nel *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*, «intero il soggetto per un altro poema»⁵. Un'affermazione che pare la promessa di un poema che comprenda anche le rotte per il Nuovo Mondo; un'America poetabile, seppur da Tasso rimossa, per riprendere l'efficace formula di Zatti⁶; ma, dopo gli esperimenti latini degli anni '80 del XVI secolo di Lorenzo Gambara (*De navigatione Christophori Columbi*) e Gian Cesare Stella (*Columbeidos libri*), sarà necessario attendere ancora perché la scoperta dell'America sia epicizzabile⁷. Su modello tassiano, come semplice inserto episodico e profetico, l'impresa di Colombo apparirà in poemi spesso trattanti la medesima materia della *Liberata*: è il caso della *Syrias* (pubblicata nell'edizione completa in 12 canti nel 1601, dopo alcune stampe parziali dei primi anni '80 del '500) di Pietro degli Angeli da Barga, già revisore della *Liberata*, del *Fidamante* (c. XXXVI, 1-28) di Curzio Gonzaga (1583), del *Palermo liberato* di Balli (1610, dove Roberto Guiscardo sorvola il Nuovo Mondo su un carro volante guidato da Michele arcangelo) o, ancora del *Tancredi* di Ascanio Grandi (1632), in cui, nelle forme di una sgangherata eziologia, è funzionale all'esaltazione dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo e, di riflesso, della politica spagnola. Nel *Conquisto di Granata* di Girolamo Graziani (1560) sarà invece lo stesso Colombo a raccontare il proprio viaggio da Palos a Hispaniola, con le tappe forzate delle Canarie e del Mar dei Sargassi, luoghi di apparizioni angeliche e tempeste diaboliche, secondo un modello esplicitamente tassiano. I primi poemi epici interamente dedicati alla scoperta e alla conquista dell'America risulteranno però due opere dal medesimo titolo, il *Mondo nuovo* di Giovanni Giorgini (1596) e di Tommaso

³ V. Cian ricorda ancora il sonetto (1530-1550) di Lodovico Beccadelli *Per Cristoforo Colombo* (cfr. VITTORIO CIAN, *La più antica lirica, inedita, su Cristoforo Colombo*, in «Nuova Antologia», XCIV, luglio-agosto 1901, pp. 89-93): l'interesse del pur mediocre sonetto è esclusivamente nella compresenza di tutta una serie di tematiche che i poemi epici qui analizzati riprenderanno, mostrando una evidente continuità nell'interpretazione dell'impresa colombiana.

⁴ TORQUATO TASSO, *Gerusalemme liberata*, cit., XV, 32, 8

⁵ TORQUATO TASSO, *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*, a c. di Claudio Gigante, Roma, Salerno, 2000, II, 166.

⁶ SERGIO ZATTI, *Nuove terre, nuova scienza, nuova poesia: la profezia epica delle scoperte*, in *L'ombra del Tasso*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 146-207.

⁷ Per una prima recensione dei poemi epici sulla Scoperta e la Conquista dell'America si vedano CARLO STEINER, *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana*, Voghera, Gatti, 1891, GIUSEPPE BIANCHINI, *Cristoforo Colombo nella poesia*, vol. II. *L'epica*, Venezia, Cordelia, 1892 ed ANTONIO BELLONI, *Gli epigoni della Gerusalemme Liberata*, Padova, Draghi, 1893.

Stigliani, pubblicato in edizione definitiva (con dedica a Filippo IV) in 34 canti nel 1628, dopo una stampa parziale nel 1617. Due estremi che delimitano uno spazio in cui si affollano altri poemi, inconclusi, a riprova di quanto sia ancora pericoloso spingersi oltre le colonne d'Ercole: il *Colombo* di Giovanni Villifranchi (1602), il *Mondo nuovo* di Guidubaldo Beneamati (1622), *L'Oceano* di Tassoni (1622) e l'*America* di Gualterotti (1611) e Agazio De Somma (1623): un *corpus* che permette di riconoscere, all'interno dell'ampia produzione epica post-tassiana, un vero e proprio "ciclo", quasi un sottogenere, trattante quella che Tassoni definì la «benedetta materia del Mondo Nuovo»⁸.

Per quanto la scoperta dell'America («la mayor cosa después la creaciòn del mundo, sacando la encarnaciòn y muerte del que lo criò», come scriveva Lòpez de Gòmara nell'introduzione a la *Historia general de las Indias*, 1555), come fatto culturale, abbia investito tutta l'Europa, conferendo una particolare impronta alla civiltà del Rinascimento (come dimostrano l'interesse e l'accoglienza riservati a diari, lettere, cronache, relazioni), è pur sempre vero che si dovrà aspettare il primo trentennio del '600 per assistere, in Italia, alla fioritura di poemi epici trattanti tale argomento, come se la figura di Colombo potesse farsi più facilmente spazio nel nuovo assetto culturale che accompagna la pubblicazione del *Sidereus Nuncius* di Galileo (1610). Se, come ha osservato Antonio Belloni, ragioni politiche hanno motivato lo scarso interesse italiano per la materia a ridosso degli avvenimenti – oltre ad un naturale processo di sedimentazione nell'immaginario collettivo –, è altrettanto possibile riconoscere nella rivoluzione scientifica galileiana (e nel conseguente clima di rinascita e rigenerazione, indotto dalla coscienza di essere all'inizio di un accrescimento incommensurabile di conoscenze) la causa di una rinnovata attenzione per la scoperta del Nuovo Mondo. Un'ipotesi suffragata anche dall'utilizzo (presto topico dopo il primo uso fattone da Giovambattista Manso in una lettera a Galilei), del paradigma della scoperta geografica per interpretare le conquiste astronomiche, come dimostrano le equazioni tra Galileo e Colombo rintracciabili nella letteratura del '600: per ricordare solo i principali autori, Keplero, Chiabrera, Marino (*Adone*, X, 43–6) e Campanella, che nei suoi scritti di teoria letteraria afferma la centralità che dovranno avere nella moderna epopea «la navigazione di Colombo [...] e quella di Magallanes, del Cortese e del Drago d'Inghilterra».⁹

Prescindendo dal valore culturale dell'impresa, un'ulteriore spinta a trattare epicamente la materia colombiana è certo rintracciabile nella modalità ermeneutica impiegata da Colombo per interpretare le proprie scoperte. La navigazione verso il Nuovo Mondo non è mai stata percepita come una

⁸ ALESSANDRO TASSONI, *Lettera scritta ad un amico sopra la materia del "mondo nuovo"*, in *La secchia rapita e scritti poetici*, a c. di Pietro Puliatti, Modena, Panini, 1989, p. 135.

⁹ TOMMASO CAMPANELLA, *Poetica*, a c. di Luigi Firpo, Roma, R. Accademia d'Italia, 1944, IV. Sull'argomento cfr. A. BATTISTINI, «*Cedat Columbus*» e «*Vicisti, Galilae!*»: due esploratori a confronto nell'immaginario barocco, in «*Annali di italianistica*», X, 1992, pp. 116-32).

esplorazione nel vero senso della parola, ma un viaggio – quasi una *peregrinatio* – di cui è noto il punto di partenza ed altrettanto noto il punto di arrivo, come Colombo stesso ha sottolineato, tramite il *Libro delle profezie* e il costante affollarsi, nel suo epistolario, di segni e sogni che paiono imporre alla sua navigazione il suggello del volere divino. Una condizione ripresa in questi poemi che, sfruttando le memorie testuali tassiane, ricordano l'investitura divina del navigatore, tramite una *variatio* del mito cristiano dell'annunciazione. La teleologia necessaria per statuto all'epica emerge subito nella percezione dell'impresa di Colombo, così come lo spirito religioso che ha mosso il navigatore verso le Indie presunte, centrale fin dalla lettera a Santangél. Analogamente, non è casuale che l'impresa di Colombo sia recepita, in questi poemi, non come una scoperta, ma piuttosto una conquista: le guerre che gli enormi eserciti guidati da Colombo combattono contro gli indios, sono infatti l'elemento portante dei poemi di Giorgini e di Stigliani. Il che, anche in questo caso, non è da considerarsi solo una ripresa del modello tradizionale di poema epico, ma un vero e proprio riflesso dell'ottica colonialista con cui è stato costruito il rapporto tra Vecchio e Nuovo Mondo. *Prima* della partenza da Palos i re cattolici rilasciarono a Colombo le Capitolazioni di Santa Fé che, sancendo il diritto di fregiarsi del titolo di Ammiraglio del mare Oceano e di Viceré delle terre scoperte, diventano il vero e proprio prototipo di ogni patente della Conquista.

Oltre a questo ruolo che l'epica colombiana assume nel contesto ideologico dell'epoca, e le sue modalità di inserzione nelle attese culturali secentesche, resta ancora un interessante spazio di analisi, consistente nei rapporti intrattenuti da questi poemi con le fonti, poetiche e non solo. Cronache, lettere, relazioni di viaggio, pur essendo scritti di genere diverso, sembrano quasi costituire un'unica narrazione, in cui si accumulano e stratificano miti classici e moderni, pagani e cristiani, che permettono la progettazione e la modellizzazione dell'America. L'estrema letterarietà di questo *corpus* e la sua omogeneità, fatta di riecheggiamenti e della compresenza delle medesime tattiche di appropriazione dell'esotico, trasforma questo tipo di scritture in una materia indifferenziata, attraversata con estrema spericolatezza dai poeti epici. Stigliani mescola tranquillamente tutti e quattro i viaggi di Colombo – tratti con buona approssimazione dall'epitome ramusiana di Pietro Martire – in un'unica navigazione, in cui inserire liberamente episodi rielaborati da Pigafetta, ad esempio la scoperta dei pesci volanti nell'Atlantico, già poeticamente trattata da Tasso nella primitiva versione della navigazione di Carlo ed Ubaldo. In maniera ancora meno coerente con il vero storico – ma in piena uniformità con la sua impresa filospagnola – Giorgini farà partecipare alla spedizione di Colombo non solo il Re Ferdinando (a cui, tra l'altro, spetta il ruolo principale) ma anche Cortés, mettendo significativamente sullo stesso piano la scoperta dell'America e la distruzione dell'impero di Moctezuma.

L'eclittismo con cui è maneggiata la coeva letteratura odeporica emerge anche nel trattamento delle fonti letterarie: naturalmente è Tasso l'interlocutore preferito, da cui vengono estratti personaggi, movenze, episodi, echi testuali e soprattutto lessicali: nel poema di Stigliani, ad esempio, la *variatio* delle rime *Cristo: acquisto* o le rielaborazioni dell'ossimoro delle armi pietose raggiungono risultati davvero mirabolanti. Stigliani risulta ancora esemplare per la presenza, in un unico poema, di tutte le emulazioni possibili della *Liberata*: non solo Colombo è, come Ferdinando in Giorgini, un altro Goffredo ed un altro Enea, «duce pio» e «pio capitano», ma si accumulano i personaggi che recuperano caratteristiche dei protagonisti della *Gerusalemme*, come Erminia (duplicata in Roselmina e Dulipante) o Radamista e Polindo, «ardenti sposi», con ripresa ritmica e fonica dell'epiteto con cui sono costantemente indicati Gildippe ed Odoardo. L'episodio della catabasi del mago Licofronte (c. II), esplicito riflesso di Ismeno, mostra con chiarezza la modalità del riuso delle fonti da parte di Stigliani: l'incantatore pagano discende all'inferno guidato da Astarotte (richiamo forse al cantare XXV del *Morgante*?) e nel percorso ammira le ricchezze della terra e apprende l'origine dei mari, evidente ribaltamento della discesa di Carlo ed Ubaldo nel regno sotterraneo del Mago di Ascalona. La *Gerusalemme* offre quindi fonti e memorie poetiche, trattate dal materano come tessere autonome ed indipendenti, da rimontare e dotare di un senso spesso lontano da quello originario: un procedimento che, stravolgendo spesso il significato delle citazioni, le carica di un'evidenza che mette in luce la natura dell'operazione culturale, offrendo un vero e proprio canone d'autore. Tasso però non fornisce soltanto un *corpus* episodico da rielaborare e maneggiare liberamente, ma è anche il garante di un sostrato teorico su cui fondare la scrittura epica, come dimostrano i numerosi echi dei *Discorsi* e delle *Lettere poetiche* nella *Lettera al Signor Aquilino Coppini*, premessa da Stigliani alla prima edizione del proprio poema. La scelta di una materia storica e la sua *medietas* cronologica, elementi ritenuti necessari da Tasso alla ben regolata *epopeia*, hanno certamente indirizzato gli autori presi in esame alla trattazione poetica della scoperta del Nuovo Mondo, così come è sempre rintracciabile nel modello della *Liberata* l'inserzione di uno sfondo religioso, fortemente in azione nella costruzione e nell'elaborazione della *favola* di questi poemi.

Più articolato è il rapporto intrattenuto da questi poemi con i *Lusiadi* di Camões, che hanno offerto il modello per una narrazione epica costruita lungo l'asse di un viaggio di scoperta. La conoscenza del poema portoghese in ambito italiano è testimoniata da un sonetto tassiano (*Vasco, le cui felici, ardite antenne*) dedicato a Vasco da Gama, scritto probabilmente prima del 1590, così come dalla presenza di versi dei *Lusiadi* tradotti e introdotti dal rampino mariniano in *Adone*, IX, 194 (*Os Lusíadas*, III, 118); ed è quindi possibile supporre, da parte dei letterati italiani, una frequentazione non episodica dell'opera di Camões. Condivisa dai poemi presi in esame è certamente la reiterata

dichiarazione di attenersi ad un ben preciso principio di realismo, che emerge fin dal proemio dei *Lusiadi*, così come la costruzione narrativa fondata sull'endiadi Marte e Nettuno, la navigazione e la guerra, assi portanti in tutte queste imprese epiche. Ciò che distanzia maggiormente i poemi italiani fin qui visti dai *Lusiadi* è il rifiuto, su esplicito modello tassiano, del reimpiego della mitologia classica e, naturalmente, l'impianto ideologico, che trasforma il poema di Camões in una vera e propria epica nazionale, operazione esplicitamente negata, ad esempio, da Stigliani. Al contrario, gli amori, esplicitamente rifiutati da Camões (*Os Lusíadas*, VI, 41, 1-4), che li inserirà – per ragioni esclusivamente fisiologiche – negli ultimi due libri del poema (ben presenti, insieme ai giardini di Alcina ed Armida, a Tassoni per l'invenzione delle “sue” Isola Fortunate), rimangono centrali nei poemi italiani che, memori delle concessioni tassiane alla materia erotica, seguono esplicitamente il modello ariostesco:

Non sì però alle guerre avrò la brama
Ch'amoroso il mio dire non sia talora
Che dove si guerreggi, iv'ancora s'ama
Dove son l'arme ivi gli amori ancora
E non senza cagione l'antica fama
Scritto in carte lascio chiare fin'ora
Ch'Apollo dio della poetic'arte
Venere già mostrasse unita a Marte.¹⁰

Dopo aver individuato e circoscritto un *corpus* e i principali elementi di intenzionalità di questi poemi, tendenzialmente considerabili come un blocco compatto per una serie di caratteristiche ricorrenti, risulta utile concentrarsi sull'inserzione di alcuni materiali extra-letterari, utilizzando (ma non solo) il poema di Stigliani come reagente, considerando cioè il *Mondo nuovo* – anche in qualità di opera che chiude la voga di un certo tipo di prodotto narrativo – come esempio prototipico di un ben preciso sottogenere dell'epica post-tassiana.

Una caratteristica tipica in questi poemi è l'utilizzo di “mappe stellari” per fornire indicazioni cronologiche: è naturalmente possibile individuare in questa prassi un richiamo al modello dantesco, ma è evidente la trasformazione operata alla luce delle nuove scoperte galileiane. Il *Conquisto di Granata* di Graziani è abbondante di indicazioni significative: il passare del tempo non è dettato, come abituale nella tradizione letteraria italiana, tramite riferimenti zodiacali, ma vengono nominati i pianeti e i loro movimenti, intesi come parte di un sistema non più tolemaico. Una caratteristica che è possibile ritrovare in altri poemi coevi, anche di argomento “non-oceanico”

¹⁰ TOMMASO STIGLIANI, *Il Mondo Nuovo*, I, 2, Roma, Mascardi, 1628.

come ad esempio la *Scanderbereide* (1606-23) di Margherita Sarrocchi, la *pica* mariniana, interessata a tal punto alla problematica dei “nuovi cieli” da scrivere allo stesso Galilei per chiedere una revisione del proprio poema, particolarmente per ciò che concerne la trattazione «dei cieli e delle intelligenze»; un rapporto quasi diretto con l’astronomo toscano che è anche di Stigliani, editore – pur non apprezzato dall’autore – del *Saggiatore* (Roma, Mascardi, 1623). La nuova cultura astronomica non si limita però ad influenzare esclusivamente il linguaggio, ma assume il compito di ispirare alcune sequenze narrative, come dimostra l’episodio dell’osservazione delle macchie solari nell’*America* di Bartolomei (narrazione delle imprese vespuciane, edita nel 1650) o il ruolo ricoperto dal cannocchiale nel *Tancredi* di Ascanio Grandi.

Da un punto di vista narrativo e strutturale, la navigazione, quasi come il volo – elemento ricorrente nel poema cavalleresco – si oppone allo spazio labirintico della foresta, e nel moto più o meno meraviglioso delle imbarcazioni convivono l’epifania del meraviglioso e l’esaltazione dell’esperienza, lo spazio mentale del fervore onirico filosofico e fantastico e quello reale dell’ispirazione cartografica. Ma se il volo di Ariosto sembra apparentemente negare la ricerca dei *realia* geografici – così come la navigazione di Astolfo, limitata all’esaltazione della politica di conquista di Carlo V – con Tasso, come si è visto, la cartografia delle nuove terre ha pieno diritto di cittadinanza nel poema. Nel frontespizio del poema di Stigliani, può così campeggiare «la figura del Mondo Nuovo, detta America», la cui centralità emerge fin dalla collocazione del continente americano nel mezzo dell’approssimativa proiezione, circondata dai nomi evocativi di nuove terre e nuovi mari, mentre le coste europee ed africane sono confinate alla periferia: una novità rispetto alla tradizione epica, più timidamente mediterranea, orgogliosamente esibita dal poeta in apertura del proprio volume. Ma come già nella *Liberata*, lo spazio reale risulta filtrato attraverso un ben preciso immaginario epico, e si selezionano dalle mappe una serie di luoghi che già nell’archetipo colombiano assumevano un significativo ruolo di *mirabilia*, i medesimi i cui nomi sono nell’incisione del *Mondo nuovo* di Stigliani. Tappa obbligata – dei poemi così come dei viaggi del genovese – sono naturalmente le Isole Canarie, che diventano luogo di apparizioni angeliche o diaboliche e che, come già nella *Liberata*, vengono descritte con le parole di Plinio e Pomponio Mela. Ne è un esempio ulteriore il poema incompiuto di Tassoni, *L’Oceano*, in cui, pur nel tentativo di innovare il genere tramite una maggior fedeltà al dettato storico, appare una fonte meravigliosa che stilla dai rami di un albero (*Oceano*, I, 75), estrapolata dalla *Naturalis historia* (VI, 37), che enorme fortuna ha avuto nella produzione epica e cavalleresca italiana. Analoga rielaborazione subisce il Mar dei Sargassi, che eccita subito la fantasia di questi autori, che possono lasciarsi andare a pezzi di bravura e contrapposti, facendo convivere in un’unica metafora il mare e il prato, popolandolo di mostri e apparizioni diaboliche, in Ascanio Grandi così come in Graziani, che si

lancia in un catalogo di *monstra* quasi aldrovandesco: «[...] foche immense, orche funeste \ sorgon contra di noi dal cupo seno \ balene e tiburoni, e ciò che serra \ Proteo di mostruoso a noi fa guerra»¹¹.

Ma contemporaneamente all'elemento meraviglioso entrano in questi poemi reali problematiche scientifiche, spesso, però, maggiormente attardate rispetto alle questioni astronomiche analogamente affrontate; come se il richiamo a temi più propriamente collocabili all'inizio del XVI secolo contribuisse a mostrare l'importanza epistemologica di Colombo anche per quanto riguarda la storia della scienza. Fin dal proemio, infatti, Stigliani, discute del problema rappresentato dagli Antipodi, mostrando ormai raggiunto il primato dell'esperienza sulla più tradizionale disputa aristotelica dei filosofi:

Questo novello mondo è l'altro volto
Della terra, ch'a noi sta sotto, e in lui
Di quei famosi Antipodi l'incolto
Popolo vive, e v'ha gli alberghi sui,
che tengon contra il nostro il piè rivolto,
ed <h>an di quando notte abbiamo nui
i quai già un tempo favola stimati,
son poi stati alla fin veri trovati.¹²

Allo stesso modo, nel *Conquisto di Granata*, il primato della nuova scienza sulle favole degli antichi emerge per quanto riguarda un'altra questione della geografia tolemaica, la suddivisione del mondo in 5 fasce, e l'inabitabilità della zona torrida e di quella fredda: «ma falsa è tal sentenza e falso è il grido \ de la gelida zona e dell'ardente»¹³. È possibile quindi notare la convivenza, in questi poemi, di una duplice maniera di approcciarsi al dato geografico: da un lato esso rappresenta un semplice sfondo, su cui agisce un modello epico ereditato dalla tradizione, che informa di sé lo spazio, trasformandolo nella dimensione avventurosa dell'epopea e del romanzo. Ma contemporaneamente, la geografia risulta una buona occasione, come l'astronomia, per inserire queste opere all'interno di un dibattito culturale più consono ai tempi; condizioni tipiche di un'epoca di passaggio, in cui, significativamente, le prime proiezioni di Mercatore sono state pubblicate a corredo di una *Cosmographia* di Tolomeo.

La geografia è costantemente legata a doppio filo alla prassi politica, e tale qualità è naturalmente presente anche in questi poemi che, per le condizioni proprie della scrittura epica, contemplano

¹¹ GIROLAMO GRAZIANI, *Il Conquisto di Granata*, Modena, Soliani, 1650, XXII, 38, 5-8.

¹² TOMMASO STIGLIANI, *op. cit.*, I, 3.

¹³ GIROLAMO GRAZIANI, *op. cit.*, XXII, 23-4.

regolarmente grandi guerre, combattute tra le truppe di Colombo e gli indios. Ma questa scelta, censurata da Tassoni, che privilegiava invece l'archetipo odissiaco («tutti danno in questo: di voler imitare il Tasso ne la *Gerusalemme* e Virgilio ne l'*Eneide* e niuno si ricorda de l'*Odissea*»¹⁴), non è da considerarsi esclusivamente una ripresa di un modello classico, ma – come ho anticipato – un esplicito riflesso della percezione dell'impresa colombiana; non è infatti casuale che Stigliani, con uno dei suoi soliti anacronismi, inserisca in un discorso di Colombo un elogio della *raya*, la linea di demarcazione del mondo tracciata da Alessandro VI, e del trattato di Tordesillas, stipulato il 7 giugno 1494:

Finse una linea, e quella al dritto pose
da polo a polo sovra i falsi umori
mille miglia di là dalle famose
terre di Capoverde e degli Astori
colla qual parti il mondo e 'n Dio dispose
per quietar de' duo popoli i rancori
che la parte di qua diè a' Lusitani,
e la'tra ver ponente a' Castigliani.¹⁵

La conquista del Nuovo Mondo, da un punto di vista politico, risulta strettamente intrecciata a motivazioni religiose, e di questa problematica Stigliani è ben cosciente, tanto che già uno dei paratesti del poema, *Francesco Balducci a chi legge*, sostiene quanto il poema – proprio come l'impresa di Colombo – sia stato composto «per maggiore gloria di Dio e della Santa Fede cattolica»; a riprova di ciò, il cimiero che il genovese inalbera orgogliosamente nel *Mondo nuovo* è sormontato da una croce e da un globo terrestre. Una dimensione quasi di crociata che emerge benissimo in un'ottava del *Conquisto di Granata*, costruita sui riecheggiamenti del proemio (e dell'ultima stanza) della *Liberata*:

Seguendo gli abitanti il chiaro esempio
A l'ispanico re [*Ferdinando d'Aragona*] giurano omaggio.
Io [*Colombo*] dopo alzo una croce e fondo un te(m)pio
A memoria immortale del gran passaggio.
Quivi rendo grazie e i voti adempio
Del nuovo mondo e del fatale viaggio.
Concorrono gli Indiani, e mansueti
Osservano di Dio gli alti secreto.¹⁶

¹⁴ ALESSANDRO TASSONI, *op. cit.*, p. 135.

¹⁵ TOMMASO STIGLIANI, *op. cit.*, XXIV, 143.

È dunque evidente la fusione tra il modello tassiano e quello del *Furioso*: se nel cantare le scoperte Torquato scioglie il proprio elogio a Colombo, Ariosto cancella la navigazione per concentrarsi esclusivamente sulla dimensione politica e militare dell'incontro con l'Altro (*Orlando Furioso*, XV, 23), ed è spesso tale dimensione che viene preferita in questi poemi, al punto da rinunciare, talvolta, ad ogni rispetto per la storiografia, mettendo sulla medesima scena Colombo e Cortès, o facendo sbarcare ad Hispaniola Ferdinando il Cattolico.

Questa compresenza di elementi diversi, spesso esulanti la tradizione letteraria e le necessità dell'*emulatio*, mostra lo scopo che dovrebbe assumere un lavoro sulla *benedetta materia del Mondo Nuovo*. L'indagine sull'epica "colombiana" non può limitarsi all'analisi delle modalità di fruizione delle fonti, siano esse un sistema integrato di poemi epici o l'ampia produzione tardo cinquecentesca di opere geografiche. In particolari le grandi compilazioni, come le *Navigazioni e viaggi* di Giovan Battista Ramusio (1554-9) o le *Relazioni universali* di Giovanni Botero (1592-6), imprese culturali ed editoriali basilari per la scrittura di questi poemi, su cui agiscono proprio per la tendenza all'accumulo, come dimostrano la leggerezza con cui Stigliani fonde i quattro viaggi di Colombo, o Giorgini sistema sullo stesso piano la scoperta dell'America e la caduta di Moctezuma. Ciò che piuttosto rende questi poemi un'interessante documento di un ben preciso contesto è il loro mostrare l'organizzazione di nuovi sistemi di valori e modelli antropologici; l'osservazione delle frizioni tra la dimensione politica ed ideologica, comportate dalla costruzione di senso veicolata da queste opere, ne permette certo una collocazione più precisa nella storia delle idee nell'Italia tra Cinque e Seicento, non limitata soltanto al loro scontato riconoscimento di puri e semplici «epigoni della *Liberata*», seppur di un sottogenere tematicamente particolare.

¹⁶ GIROLAMO GRAZIANI, *op. cit.*, XXII, 68.